



Il Vescovo di Piazza Armerina

Piazza Armerina, 9 gennaio 2021

Prot. n. 2/2021

**Ai giovani presbiteri
- Loro Sedi -**

Carissimi,

come già è risaputo, sono ripresi gli incontri del giovane clero. L'appuntamento prima di Natale, organizzato con tempestività, fu legato semplicemente al desiderio di voler ricominciare in fretta, dopo un lungo periodo di *lockdown*. In verità, la situazione pandemica ha contribuito solo marginalmente al blocco dei nostri incontri. La ragione principale si ravvisa nel bisogno di ripensare il senso di questo nostro convivere, senza nulla togliere all'importanza capitale che hanno gli incontri diocesani di presbiterio. Su questo mi piacerebbe confrontarmi con assoluta franchezza, perché continuo a notare, purtroppo, un certo assenteismo, per il quale reputo che non vi siano giustificazioni. Posso capire che per qualche rara volta e per qualche raro motivo si è impossibilitati alla partecipazione, ma non riesco a persuadermi come l'assenza possa diventare uno stile di vita e persino legittimare il proprio inserimento nella Chiesa locale.

Quest'aspetto doloroso della nostra vita presbiterale, i cui effetti hanno un'incidenza grave sul senso della fraternità, a partire da noi presbiteri fino a coinvolgere le singole comunità sempre più individualiste e solitarie, sta segnando negativamente il cammino dei nostri credenti. Non è certo mia intenzione generare scoramento o pessimismo, ma è opportuno che si prenda consapevolezza che, se non tutto – grazie a Dio – è compromesso, occorre mirare ad una radicale conversione di vita. Se vogliamo che le nostre comunità conoscano Dio e contemplino la sua essenza – e di questo egli ce ne renderà conto – dobbiamo disciplinare il nostro modo di relazionarci, dando importanza al modo con cui ci incontriamo, ci cerchiamo e ci accogliamo. Sembra un paradosso, ma l'azione benedizionale di Dio è talvolta ostacolata dalla nostra fiacca accoglienza presbiterale.

È dunque mio ardente desiderio che si partecipi agli incontri, sia a livello diocesano che di clero giovane, con assiduità: un desiderio che è pure richiamo forte al senso di responsabilità pastorale, oltre alla necessità di rivedere seriamente la ragione della propria chiamata. Tale impellenza, che ha effetto di perentorietà, non nasce – come più volte ho

rilevato – dalla necessità di formazione, bensì da una situazione d'emergenza che interessa l'ecclesiogenesi. Mi pongo infatti alcune domande: qual è la misura del nostro amore per la Chiesa locale? Stiamo davvero servendo le persone che il Signore ci affida con gratuità, disinteresse, solerzia e senso di paternità? Quale progetto di Chiesa stiamo cogliendo, incamminati assieme nel realizzare il vangelo del Regno? Abbiamo un'idea precisa di Chiesa oppure stiamo cavalcando l'onda della sacramentalizzazione e del devozionalismo, come entità pastorali sicure che, al contrario, stanno snaturando l'essenza della Chiesa? È molto difficile, ma non impossibile, pensare ad una configurazione pastorale della nostra Chiesa locale che esprima l'essenza divina, lasciando su un piano differente la sua istituzionalità umana. La gente vuole capire il senso della sua appartenenza ecclesiale, di motivare la sua collocazione credente nel *sitz im leben* di una comunità che ha assimilato la triplice istanza sacramentale: l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione all'Eucaristia e il servizio ai poveri.

L'incontro, previsto **il 29 gennaio alle ore 10,00 presso il salone della Curia**, ha questa precisa finalità: una riflessione sulla Chiesa alla luce dell'esperienza che stiamo vivendo nella prassi ordinaria della nostra pastorale diocesana, cercando di capire cosa effettivamente lo Spirito Santo sta suggerendo alla nostra Chiesa locale. Sappiamo che l'ascolto vicendevole, senza giudizio o recriminazione, nella ricezione umile di quanto ciascuno condivide, consapevoli che soltanto nella fatica del consenso è possibile cominciare il processo di discernimento, aiuterà tutti noi pastori a scorgere la verità pastorale, quella voluta dallo Spirito e che noi abbiamo invocato, consapevoli che quello che conta è camminare assieme.

Affidiamo questo nuovo anno, segnato da un virus che ci sgomenta, a Colui del quale siamo certi che sta benedicendo la nostra Chiesa locale, mentre ci disponiamo all'ubbidienza della fede (cfr. Rm 16,26), assimilata al desiderio di seguire con serietà e gioia quanto il vangelo ci addita

devotissimo nel Signore

+*Rosario Gisana*
✠ Rosario Gisana

